

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE
del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove Società iscritte nel Partito:
Canneto Pavese. — Circolo dell'avvenire. — Manca n. s. — Pagò L. 5.
Medicina. — Nucleo socialista medico. — Soci n. 11. — Pagò L. 8.
Pozzo. — Circolo socialista (Sezione del P. S. d. I. L.). — Manca n. s. — Pagò L. 5.
Suzzara. — Società cooperativa di lavoro fra contadini ed operai. — Soci n. 335. — Pagò L. 14.
Santa Sofia. — Circolo socialista rivoluzionario. — Soci n. 30. — Pagò L. 5.
Vajano. — Società democratico-operata di M. S. — Soci n. 50. — Pagò L. 5.

Seduta dell'8 gennaio. — Lazzari fa la relazione del giro di propaganda in Valltellina, ove tenne sei conferenze in vari comuni. — Nota come in quei monti siano contadini istruiti, risolti, non ignari dei nostri ideali. — Tutto riuscì bene e si costituirono, o si gettarono le basi per la costituzione di leghe aderenti al Partito. — A Colico, a Sondrio, a Morbegno si guadagnarono ai nostri principi uomini e sodalizi dapprima appartenenti ad altri partiti.

Dell'Avalle espone pure i risultati della propaganda fatta a Varese, Biumo e Arcisate, in unione al compagno Cattaneo dei muratori. A Arcisate si riuscì a nominare un Comitato per l'organizzazione di una forte lega di resistenza.

La Lega socialista di Cremona domanda schiarimenti intorno alle formalità usate per la presentazione di annunciati progetti di legge da parte del gruppo parlamentare socialista. Si risponde.

Il Circolo socialista di Soresina sottopone al giudizio della Commissione esecutiva una vertenza circa i mezzi di costituzione della direzione del Circolo stesso. Si risponde.

La Commissione esecutiva del Partito della regione romagnola notifica i risultati definitivi del Congresso di Faenza.

Lettere e cartoline da Ferri, Agnini, Prampolini, su vari argomenti, per i quali prendono deliberazioni.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G. — Lazzari C. — Leonardi E., consiglieri.
Berini E., tesoriere. — Dell'Avalle C., segretario.

SOCIETÀ GIÀ ISCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua per 1893-94

Circolo educativo popolare socialista (Stradella) L. 41 —

Per la Cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 776 22

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

Zoja dott. Raffaele (Pavia); 2 ^a quota	L. 2
Campa avv. Giuseppe (Diano-Marina); quote gennaio-febbraio	» 10
Vacca Giovanni (Genova); quote dicembre gennaio	» 4
M. L. (Milano); 2 ^a quota mensile	» 10
Belmondo dott. Ernesto (Bologna); L. 24 annua, pagabili in quote mensili da L. 2; prima quota	» 2
Filippetti Giov., geometra; L. 12 annua (quattro mensilità)	» 4
Dell'Orto Costan. (Milano); 2 ^a , 3 ^a , 4 ^a quota	» 3

Circolo socialista medico (Medicina): importo quote mensili da 5 cent. ogni socio; quattro mensilità per 11 soci

Gemma dott. Antonio Maria (Fornaci)	» 2
Chicherio Gaetano fu Bassano (Baveno-Lago-Maggiore)	» 2

Totale L. 817 42

La Commissione esecutiva — a scopo di propaganda — e nell'intento di far conoscere anche a coloro che non sono intervenuti al Congresso di Reggio i motivi che fecero adottare le deliberazioni più importanti, ha pubblicato una seconda edizione dell'opuscolo:

IL CONGRESSO DI REGGIO EMILIA

VERBALE STENOGRAFICO

aggiuntivi i telegrammi pervenuti al Congresso e l'elenco delle Società, aderenti col nome dei propri rappresentanti.

Dato che è una ristampa, e studiate le combinazioni postali, noi potremo spedire pacchi di 55 copie contro importo di L. 9,50 (60 » » » » 10,50 (65 » » » » 11,50) ciò che equivale al costo di circa cent. 17 per copia.

Ordinandone da 23 a 50 copie si pagheranno cent. 18 cad. — Per un minor numero cent. 20. — Una copia sola cent. 25. — Indirizzare le richieste coll'importo anticipato alla Commissione esecutiva del P. S. d. I. L., in Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

Si è pubblicato: PROGRAMMA, STATUTO E TATTICA

DEL Partito socialista dei lavoratori italiani
COMPILATO sulle deliberazioni del Congresso di Reggio Emilia.

Prezzo cent. 5 la copia. Non si accordano sconti che per ordinazioni di 100 copie o più e nella sola misura del 10 per cento. Rivolgere le ordinazioni, coll'importo anticipato, direttamente alla Commissione esecutiva del Partito socialista dei lavoratori italiani, in Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

Pel Consiglio nazionale del Partito

Delegati, la cui nomina venne definitivamente comunicata alla Commissione esecutiva:

- Liguria: Vacca Giovanni (Genova).
- Marche: Lippera dott. Tomaso (Montemaggiore al Metauro).
- Toscana: Danielli prof. Jacopo (Firenze).
- Piemonte: Morgari Oddino (Torino).
- Lombardia: Bissolati avv. Leonida (Cremona).
- Emilia: Prampolini Camillo (Reggio Emilia).
- Romagna: Costa Andrea (Imola).
- Umbria: Riccardi Luigi (Terni).

Dalla Campania (Napoli) ci si scrive che non si nominerà il loro delegato nel Consiglio nazionale, attesa la disorganizzazione socialista in quella regione. — In Sicilia era certa la nomina di Garibaldi Bosso; ma ormai — latitante o arrestato — è vano sperare che esso possa prendere parte ai lavori del Consiglio. Non manca dunque che il responso delle regioni: Veneto; Roma e Lazio; Abruzzi e Molise; Puglia, Basilicata e Calabria; restano avvertite le Sezioni di queste regioni, che se non provvederanno subito alla nomina e notifica del loro delegato, il Consiglio nazionale sarà convocato nei primi di febbraio anche senza la loro rappresentanza.

Ai socialisti d'Italia

Le ultime notizie di Sicilia assumono una gravità, un carattere eccezionali.

Proteste, sollevazioni, incendi, eccidi di uomini, di donne, di vecchi, di fanciulli, terrore da un capo all'altro dell'isola prostrata dalla tirannide di feudatari sorvissuti alle rivoluzioni politiche, dalle angherie di municipi senza coscienza e senza legge; ed oggi stato di assedio ed arresti che offendono il più elementare senso di libertà e violano le stesse immunità parlamentari. Queste le condizioni della Sicilia.

Antiche le cause, note e confessate dai governi; ma consentiti, provocati, con tolleranza colpevole; gli effetti previsti e inevitabili.

I moti dolorosi di Sicilia non sono fenomeni coscienti della nostra propaganda; non sono manifestazioni ed applicazioni del nostro programma, ma sono gli spasmi sintomatici di profonde ed antiche ingiustizie che noi vogliamo soppresse colla completa rigenerazione sociale.

Quale era il compito del governo? Proteggere gli oppressi sopprimendo le cause dell'eccezionale disagio.

Che ha fatto? Nulla in passato; ed ora nutre di piombo gli stomaci affamati e, frain-tendendo ad arte l'opera moderatrice dei Fasci dei lavoratori, aderenti al nostro partito, ne soffoca, coll'arresto dei capi, la voce generosa.

Quale il compito nostro? A controllare l'azione del governo, a sollecitare misure di giustizia, a portarvi la parola serena e positiva della nostra fede, due di noi partono per la Sicilia; gli altri restano e vi invitano a lanciare nei popolari comizi un grido di protesta alta ed energica perchè cessino le inconsulte violenze del governo e la resistenza, nell'ora presente ancor vana, degli oppressi fratelli, chiamandoli ad ascoltare l'insistente invito delle loro organizzazioni, perchè non vadano oggi per l'avvenire disperse le forze del partito che si matura rapidamente nella coscienza del paese.

E sia l'opera nostra di monito e di eccitamento al governo per lasciare la via delle violenze e correre sollecito ai provvedimenti che l'umanità reclama, e valga a far tacere le calunnie; di chi ci designa provocatori di disordini, che solo la necessità delle cose produce, e riaffermando il nostro programma, che non nei moti tumultuari e sanguinosi, ma solo nella coscienza organizzazione dei lavoratori in partito di classe segna la via sicura della vittoria.

Modena, 5 gennaio 1894.
GREGORIO AGNINI — NICOLA BADALONI
AGOSTINO BERENINI — ENRICO FERRI
CAMILLO PRAMPOLINI.

I NOSTRI DEPUTATI

Presentatisi a portare nell'isola insanguinata la loro opera di mandatari del popolo e di legislatori — opera di controllo alle infamie dello stato d'assedio, opera di moderazione verso le incoscienti irritazioni delle folle concitate, opera infine di difesa delle masse aggredite e private dei loro capi e consiglieri fidati — i nostri deputati Agnini e Prampolini furono respinti dal brutale cenno di un soldato che oggi riafferma per la Sicilia in sé solo tutti e tre i poteri, che impersona in sé il diritto di vita e di morte su quattro milioni di sudditi, che rappresenta l'insurrezione degli usurai contro la legge, e il colpo di Stato borghese.

Costui, dopo aver fatto arrestare, burlandosi delle prerogative parlamentari e spacciando la menzogna di una inesistente flagranza di reato il deputato De Felice, scudiscio il viso nelle persone dei nostri deputati, a tutta la rappresentanza nazionale. Egli dichiarò che lo Statuto è lacerato, che la monarchia, la quale non vive che in base allo Statuto, è decaduta, che ogni potere dello Stato è scomparso — non rimane in piedi, per tutta l'isola, che il dominio assoluto di un boia: lui.

I nostri deputati vollero essere ben sicuri di non cedere ad altro che alla violenza. Essi domandarono se si trattava di una preghiera o di un ordine: fu loro risposto che ove avessero voluto ribellarsi e scendere a terra sarebbero immediatamente arrestati.

E furono infatti tenuti in arresto, vietato loro ogni contatto con chicchessia, durante il tempo che rimasero nel golfo; invano chiesero un abboccamento col sedicente generale che ordinava il loro sequestro. Egli non osò presentarsi loro in persona.

Non osò: perchè ci vuole assai meno coraggio ad ordinare la fucilazione di un popolo inerme che a sostenere lo sguardo di chi rappresenta la libertà ed il diritto.

Un bandito può ben osare la prima cosa — e temere la seconda.

Che farà ora il Parlamento? Che farà il popolo? —

Pel primo è facile essere profeti. Esso dirà che tutto questo va bene — esso firmerà la propria decapitazione, come ha fatto tante altre volte — e le ragioni son note. Quanto al popolo, esso apprenderà anche da questo esempio quanto valgono sotto il regno della borghesia le libertà statutarie, le cosiddette franchigie dei suoi mandatari, e che cosa può aspettarsi dal governo borghese il giorno in cui, diventato maggioranza cosciente, gli intimerà legalmente i propri voleri.

E — abbandonate le ultime illusioni — preparerà da sé stesso, con lena raddoppiata, la propria salvezza.

Il perchè delle nostre dimostrazioni

Ma voi chiedete dunque la libertà dei saccheggi, dell'incendio! ci dicono de' poveri ingegni e de' perfidi avversari.

Voi protestate contro il Governo che è intervenuto colle forze ad impedire le rappresaglie sanguinose?

E che altro, li per li doveva esso e poteva fare? A parte la ricerca sulle responsabilità remote e vicine del male; a parte ogni discussione sul valore de' provvedimenti che esso Governo sia per proporre allo scopo di togliere le cause del male, non gli si imponeva, imperioso e indeclinabile, il dovere di usare ogni mezzo per domare gli impeti scatenati delle brutali rappresaglie? O forse gli è appunto perchè queste rappresaglie sanguinose non poterono aver libero corso, che voi socialisti protestate e dimostrate? E allora gettate la maschera: perchè si è scoperto che non è vero che i vostri voti fossero per la calma; si è scoperto che voi siete della gente che ama la rivolta per la rivolta, per quello sfogo che essa dà agli istinti feroci così traditi da voi stessi: colle dimostrazioni di questi giorni avete rivelato il vero movente, più o meno consapevole, del vostro partito. È un partito di disorganizzazione e di violenze. Se fosse un partito, come voi lo chiamate, di riorganizzazione sociale, avrebbe riconosciuto, pur dolendo, la necessità delle cose, e vi sareste riservati di proporre poi, anche in contrapposto ai progetti governativi, tutti quei provvedimenti che, dal vostro punto di vista, vi fossero parsi meglio atti a sradicare la causa del male. Ma invece... il fondaccio del vostro istinto di distruzione è prevalso a tutte le

norme della vostra tattica ipocritamente pacifica e civile.

Noi potremmo rispondere per gli ingenni: sì, il Governo, anche li per li, poteva fare altro che proclamare lo stato d'assedio e darsi alla reazione militare, al massacro in massa. Poteva fare altro; poteva, a mo' d'esempio, lasciare che i Fasci svolgessero tutta la loro opera organizzatrice diretta a concretare le domande più urgenti del proletariato siciliano. Poteva intervenire mettendo fine, con scioglimenti di Consigli comunali, alle ladrerie delle amministrazioni figlie della camorra e delle mafie borghesi. Poteva mettere subito a disposizione dei lavoratori affamati quella enorme cifra in milioni che la spedizione militare costerà oggi allo Stato, con gaudio di tutti gli appaltatori di forniture militari, di alti ufficiali dell'esercito, di azionisti della Navigazione generale.

Ma questa sarebbe veramente la risposta per gli ingenni. Ossia per tutta quella buona gente la quale concepisce lo Stato come qualcosa di estraneo e di superiore alle lotte degli interessi materiali di classe; organo di una idealità scesa dal cielo e incarnata in questa o quella forma per recare in atto la giustizia tra gli uomini; per essere lo scudo del debole contro il prepotente.

Ma per quelli che non hanno di cosiffatte ingenuità, per quelli che ben sanno come lo Stato altro non sia che un arnese di sicurezza e di battaglia in mano alla classe che domina, per costoro noi teniamo altro linguaggio.

E diciamo: sì, è vero, lo Stato o il Governo non poteva fare diversamente. Sì, il vostro Colajanni ha ragione quando riconosce nel suo intimo e cordiale colloquio col generale Morra che le legittime esigenze dello Stato volevano precisamente quello che s'è fatto, quello che si farà sulla via delle repressioni. La borghesia dal 60 in poi non ha fatto che allargare e intensificare le sue rapine e il suo continuo saccheggio. Ha organizzato il brigantaggio legale su tutto quel povero paese e provocato già prima d'ora le disperate rivolte del proletariato. E oggi quando vide la luce di un'idea illuminare il movimento delle masse sfruttate, essa pose in disparte la legge e si diè immediatamente a battere la via delle violenze e delle provocazioni.

Prima ancora che il generale Morra proclamasse lo stato d'assedio, essa aveva chiesto e ottenuto dal suo governo lo scioglimento di fatto dei Fasci, gli arresti e le perquisizioni arbitrarie, le fucilazioni dei contadini sorti in difesa delle loro proprietà.

E quando malgrado questa opera di provocazione, essa vide che i nostri compagni socialisti erano in procinto di far prevalere la calma, e formulando i reclami del proletariato stavano per mettere in imbarazzo terribile il Governo e le camorre locali, allora facendosi essa rivoltosa e violenta, ottenne la sospensione della costituzione, l'impero della sciabola e del cannone.

Così facendo, ripetiamo, Governo e borghesia fecero nulla più nulla meno di quello che potevano fare. Una borghesia che rinuncia alla propria azione sfruttatrice e consente a mitigarla, non sarebbe più borghese: un Governo che, uscito dalle viscere borghesi, avendo per ufficio di difendere il privilegio borghese, si facesse iniziatore di riforme, andrebbe contro alla propria natura; sarebbe suicida.

Le nostre dimostrazioni non sono dunque contro il Governo perchè esso ha fatto quello che fatalmente doveva fare; sono annuncio e proclamazione della nuova coscienza delle masse che illuminandosi alla idea socialista comprendono le cause di queste tremende fatalità e si apprestano a eliminarle dal mondo.

Tutti i distributori, i rivenditori, e i raccoglitori di abbonamenti, sono invitati a regolare subito i conti del 1893. Non regolando in settimana saranno sospese le spedizioni.

IL NOSTRO SEQUESTRO

Noi non siamo così ingenui da chiedere al Procuratore generale perchè abbia ordinato il sequestro del nostro ultimo numero; nè, meno ancora, da protestare contro di esso.

Noi sappiamo da un pezzo che lo stato d'assedio — promulgato in Sicilia con un decreto — vige tacitamente in tutta Italia dacchè la borghesia fu invasa da una paura che resenta la follia.

Noi dicevamo che il governo borghese per compiere le sue gesta ha bisogno dell'ombra e del bavaglio. Il Procuratore generale non ha voluto che la libera diffusione del nostro articolo sembrasse accusare di esagerazione le nostre parole.

Sequestrandoci egli ha posto al nostro articolo la sua firma autorevole. Noi lo ringraziamo di cuore.

Un documento importante

In mezzo alle incertezze e alle indecisioni, in mezzo alle esagerazioni della legalità e alle ingenuità della rivolta incosciente, il manifesto dei Fasci siciliani resterà — per la sua precisione e serietà — un documento memorabile nella storia del movimento socialista.

Ecco perchè lo pubblichiamo:

PARTITO SOCIALISTA SICILIANO

Comitato Centrale

Lavoratori della Sicilia!

La nostra isola rosseggia del sangue di compagni che, sfruttati e immiseriti, hanno manifestato il loro malcontento contro un sistema, dal quale indarno avete sperato giustizia, benessere, libertà.

L'agitazione presente, portata dolorosa e necessario di un ordine di cose inesorabilmente condannato, mette la borghesia nella necessità o di eseguire le esigenze dei tempi o di abbandonarsi alle repressioni più brutali.

In questo momento solenne mettiamo alla prova le declamazioni umanitarie della borghesia!

Nel nome vostro pertanto chiediamo al governo:

1. Abolizione del dazio sulle farine.
2. Inchiesta sulle pubbliche amministrazioni della Sicilia, fatta col concorso dei Fasci dei lavoratori.
3. Sanzione legale dei patti coloniali deliberati nel Congresso socialista di Corleone.
4. Sanzione legale delle deliberazioni del Congresso minerario di Grotte e costituzione di Sindacati per la produzione dello zolfo.
5. Costituzione di collettività agricole e industriali, mediante i beni incolti dei privati, i beni comunali dello Stato e dell'asse ecclesiastico non ancora venduti, nonché la espropriazione forzata dei latifondi, accordando temporaneamente agli espropriati una rendita annua che non superi il tre per cento del valore dei terreni.
6. Concessioni di tutti i lavori delle pubbliche amministrazioni e di quelle dipendenti o sussidiate dallo Stato ai Fasci dei lavoratori, senza obbligo di cauzione.
7. Leggi sociali, che, basandosi su d'un minimo di salario ed un massimo di ore di lavoro, valgano a migliorare economicamente e moralmente la condizione dei lavoratori.
8. Per provvedere alle spese necessarie a mettere in esecuzione i suddetti progetti, per acquistare gli strumenti di lavoro, tanto per le collettività agricole quanto per quelle industriali, e in generale per anticipare gli alimenti ai soci e per porre le collettività in grado di funzionare utilmente, stanziare nel bilancio dello Stato, una volta tanto, la somma di venti milioni di lire.

Lavoratori!

Seguitate intanto ad organizzarvi e ritornate alla calma, perchè coi moti isolati e convulsivi non si raggiungono benefici duraturi. Dalle decisioni del governo trarremo norma per la condotta che dovremo tenere.

Terni, 3 gennaio 1894.

BARBATO NICOLÒ — BOSCO GARIBALDI
DE FELICE GIUSEPPE GIUSEPPE
DE LUCA FRANCESCO — LEONE LUIGI
MONTALTO GIACOMO — PETERINA NICOLA
VERRO BERNARDINO.

L'AMMINISTRAZIONE.